Villa Ada, la chiesetta contesa tra il Comune e il Vicariato

Su via Salaria, restaurata dal Campidoglio, doveva ospitare matrimoni laici ma a fine lavori dopo un paio di celebrazioni è stata chiusa. Ora si cercano i documenti d'epoca per chiarire

di **LORENZO GRASSI**

NEL PARCO

Una pieve ottocentesca

La Chiesetta è stata costruita a inizio XIX Secolo ed è diventata proprietà del Comune nel 1957. Dopo l'ultimo restauro, nel 2025 è rimasta aperta pochi mesi per matrimoni civili





Un'inedita disfida tra sacro e profano da oltre un anno e mezzo blocca la celebrazione dei matrimoni civili a Villa Ada. L'ex Chiesetta del Divino Amore, sui confini del parco, è finita al centro di un delicato contenzioso storico-religioso tra Campidoglio e Vaticano. Tutto ruota intorno al dubbio sulla circostanza che la piccola Cappella affacciata sulla via Salaria sia stata o meno "sconsacrata" in passato. Uno status dato per scontato nel dopoguerra, con il passaggio dei beni della famiglia reale Savoia allo Stato italiano.

Così, dopo lunghi e costosi restauri (ultimo quello con fondi Pnrr), il 18 marzo 2025 il sindaco Roberto Gualtieri aveva inaugurato l'ex Chiesetta del Divino Amore come nuovo suggestivo luogo immerso nel verde per la celebrazione di matrimoni civili e cerimonie laiche, affidato in gestione al Municipio II. «La domanda di sale per matrimoni laici è molto elevata – aveva ricordato il primo cittadino con l'occasione – sono sicuro che questa sarà molto gettonata». Ma dieci giorni dopo, avendo visto convolare a nozze due sole coppie di sposi, l'edificio aveva subito chiuso i battenti per l'avvio dei lavori di restauro del vicino portale monumentale d'ingresso al parco.

Al termine del cantiere, il 3 giugno 2025, l'ex Chiesetta non ha però più riaperto. Una "serrata" misteriosa che si è prolungata sino ad oggi, tra lo stupore di chi si è visto spostare inizialmente la location del matrimonio e gli interrogativi dei fruitori di Villa Ada. Ora si scopre che lo stop è stato originato da un inatteso intervento del Vicariato di Roma, che ha messo in dubbio l'avvenuta effettiva "sconsacrazione" della Chiesetta del Divino Amore. Si tratta di una procedura applicata per dismettere gli edifici religiosi – la cui definizione tecnica è «riduzione a uso profano» – che viene disposta con l'atto giuridico di un decreto formale del Vescovo diocesano (in questo caso il Cardinale Vicario per Roma), sulla base del Codice di Diritto Canonico. Un atto che, secondo il Vaticano, mancherebbe all'appello.

E pensare che dopo i primi matrimoni il Circolo romano dell'Unione degli atei e degli agnostici razionalisti aveva sollecitato al sindaco – «nel rispetto della laicità» – la rimozione del piccolo crocifisso in legno rimasto affisso dietro l'altare dell'ex Chiesetta. Ora il Campidoglio ha messo al lavoro una task force archivistica e legale per far fronte alla contestazione del Vicariato. Tra polverosi documenti si cercano informazioni sulla natura giuridica della piccola Cappella, che fu anche una "stazione" di sosta e preghiera della Via Crucis tra Porta Salaria, le Catacombe di Priscilla e il Monte delle Gioie. L'edificio potrebbe aver svolto però un ruolo preminente di "oratorio privato" – circostanza che escluderebbe la necessità di una "sconsacrazione" – come si evince dal brogliardo del Catasto Gregoriano del 1816. Ma le lapidi in italiano e latino affisse sulla facciata lungo la via Salaria ricordano il rescritto apostolico di Pio VII del 18 aprile 1817, secondo il quale «a chiunque visita le stazioni dalle grate si concede l'indulgenza». E un atto del 1889 parla di «una cappella che può essere anche frequentata dal pubblico per avere essa un accesso dalla via pubblica». Dunque si è di fronte ad un bel ginepraio. Che però non sembra aver creato un eccessivo clima di tensione tra le due sponde del Tevere. «La questione, grazie ai consolidati rapporti di collaborazione tra le due istituzioni, è in via di risoluzione – fanno sapere fonti del Vicariato di Roma – e al momento opportuno sarà data la corretta visibilità agli accordi raggiunti». Patti che, paradossalmente, potrebbero prevedere la ripresa dei matrimoni nell'ex Chiesetta di Villa Ada, ma stavolta con rito religioso.

La Curia mette in dubbio l'avvenuta "sconsacrazione" dello spazio

©RIPRODUZIONE RISERVATA